



UN PASSEGGERO CLANDESTINO

Ricordi della motonave Silvaplana, dal libro di P.-A. Reymond, "Lettres de mer".

.... per quel che riguarda il nostro passeggero clandestino, Ahmed, è rinchiuso nell'infermeria della nave e tace. Prende la vita per il suo verso. Dorme molto, giorno e notte.

Ahmed Saad ha affermato di essere nato intorno al 1911 a Bengasi, in Libia. Fu trovato a bordo del "Cruzeiro do Sul" dopo la sosta di questa nave a Calcutta. L'uomo sostiene di aver lavorato nel "servizio di stivaggio" durante la sosta e di essersi addormentato prima che la nave ripartisse...

Le autorità indiane non gli hanno mai voluto permettere di sbarcare di nuovo sul territorio indiano e quindi questo levantino si è ritrovato clandestino a bordo della "Cruzeiro do Sul", nave della compagnia che stava navigando con bandiera liberiana.

Mio cugino, P.-H. Piguet, che a quel tempo era un giovane ufficiale a bordo della "Silvaplana", lo conobbe meglio di me e mi raccontò i suoi ricordi:

Suppongo che i Comandanti, che lo avevano registrato con il nome di comodo di "Amadeo Salino", fossero stufi del personaggio e lo passassero da una nave all'altra quando si trovarono nello stesso porto.

Il ragazzo probabilmente non era una cattiva persona, ma non faceva nulla per compiacere l'equipaggio. Non era amato da nessuno. Innanzitutto quest'uomo dalla barba incolta si era appropriato dell'infermeria di bordo che chiamavamo "sick bay". Si è trovato così ad avere un bagno ed una doccia personali, privilegio non concesso agli altri marinai di bassa forza. Poi, il personaggio ha vissuto come un maiale in questo spazio, da lui convertito in caravanserraglio e che non si è mai degnato di pulire. Sembra che in passato abbiano cercato di farlo lavorare per ripagare almeno il vitto e l'alloggio e che avesse rifiutato. Ancora una volta l'equipaggio non aveva grandi motivi per apprezzarlo. Ahmed rimaneva quindi chiuso gran parte del tempo nell'infermeria e non usciva a prendere aria sul ponte se non a tarda sera. I suoi pasti gli erano portati da uno steward.

Nei porti l'immigrazione richiedeva che il passeggero clandestino fosse tenuto sotto chiave nel locale nel quale soggiornava. Tuttavia accadde un giorno che la nave trovandosi ai docks di Londra, lo steward dimenticò di chiudere la porta dopo aver distribuito il pranzo. Ahmed, chiamiamolo così, approfittò dell'occasione per gettarsi nell'acqua gelida e fetida dei docks, vestito così com'era con il cappotto e tutto tale e quale un barbone. Fu ripescato dai "Bobbies" e riaccompagnato a bordo "manu militari".

Neppure io avevo motivo di apprezzare il nostro Moro, ma penso di essere stato più umano nei suoi confronti rispetto ad altri. Egli riferiva infatti di essere stato preso di mira da alcuni membri dell'equipaggio che gli avevano sparato con una carabina ad aria compressa.

Non so se questa storia è vera ma "la madre degli idioti è sempre incinta"! E questo vale anche sulle navi.

I miei ricordi sono un po' vaghi, ma credo gli avesse fatto piacere incontrare qualcuno con cui scambiare due parole visto che era disprezzato ed ignorato da tutti. Sono stato a trovarlo un paio di volte nella sua disgustosa tana spinto dalla curiosità di saperne di più sulla sua vita e sul suo passato. L'uomo parlava una mezza dozzina di lingue come pare facciano gran parte dei Levantini.

Arrivammo a Toronto ed un giovane giornalista agli esordi della carriera chiese al "Vecchio" (il Comandante) il permesso di scrivere un pezzo sulla nostra nave: il fatto che battesse bandiera svizzera era abbastanza insolito da quelle parti da meritare due righe sul quotidiano locale. Il "Vecchio", un simpatico italiano di cui non ricordo il nome, mi diede l'incarico di fare da cicerone al giornalista. Lo accompagnai quindi a fare il giro della nave: ponte, passerella, equipaggio, sala macchine ed altro e fu per puro caso che, passando davanti all'oblò dell'infermeria, mi ricordai di Ahmed. "Desiderate incontrare il nostro clandestino?" gli chiesi ingenuamente. Non gli parve vero, ovviamente di approfittare di questa occasione intravedendo la possibilità di fare un scoop. Allora non sapevo nulla di giornalismo ed ignoravo il termine "scoop". Lo steward mi diede la chiave e il giornalista poté realizzare l'intervista e fare delle foto.

L'indomani, l'articolo del giornalista apparve in prima pagina e quindi dopo poco arrivano numerosi altri giornalisti, la televisione e tutti i media. Il "Vecchio" mi pose un'infinita di domande quando vide la quantità di gente che invadeva la sua nave, carichi di cineprese e macchine fotografiche. Replicai che mi era stato chiesto di far visitare la nave ed i suoi occupanti e che avevo obbedito agli ordini.

Questo piccolo "scoop" oltrepassò dopo poco la frontiera con gli Stati Uniti; organizzazioni umanitarie in particolare arabe si impietosirono per la sorte dello sfortunato viaggiatore cui era proibito lo sbarco in alcun paese ed iniziarono ad arrivare contributi e donazioni. Non si trattava di milioni, certamente, ma di una bella somma per un nullatenente.

La conclusione di questa storia è che la tempesta mediatica provocò, di lì a poco, la concessione di un passaporto da apolide rilasciato dalle Nazioni Unite (ONU). Fu allora che la compagnia di navigazione poté finalmente liberarsi, legalmente, dell'ingombrante passeggero. Ho pensato, allora, che in fin dei conti avrei meritato la riconoscenza dell'armatore per quanto avevo fatto, ma non ve ne fu.

Ahmed ha passato sei anni a bordo delle navi della Suisse Atlantique.

Mio cugino, ovviamente, non ha ricevuto nessuna medaglia per quanto ha fatto.

L'avrebbe ampiamente meritata, come pure un riconoscimento de parte dell'armatore per aver finalmente liberato la Compagnia da quello che era stato per anni un vero problema.

Estratto del libro "Lettres de Mer" di P.-A. Reymond ©



—Globe and Mail, Franz Maier

Disillusioned and hopeless, Ahmed Saad gazes listlessly through his cabin door at one more dockside.

Man without a country

By TERRY TREMAYNE

Ahmed Saad arrived in Toronto yesterday after a six-year journey. His trip is not over yet. He has no destination. He's a man without a state.

He arrived in Toronto aboard the tramp cargo ship *Silvaplana*, operated by the Suisse-Atlantique Line of Lausanne, Switzerland.

When the ship docked at Pier 23 to unload a cargo of sugar at the Redpath Sugar Refinery, Mr. Saad was locked in the ship's hospital to keep him from jumping ship.

Mr. Saad, who claims to have been born about 1910 in Benghazi, Libya, has been travelling around the world as a non-paying, unwanted guest of the Swiss line since 1961. He claims that he fell asleep aboard one of the line's ships before he left Calcutta.

Since then, he has been refused re-entry into India and entry into Egypt and Holland. Earlier this year he jumped into the water at Liverpool, but was returned to the ship.

A spokesman aboard the ship said Mr. Saad is allowed on deck

while the ship is at sea, but while it is docked, he is locked up.

Mr. Saad admitted yesterday that if the door to his small cabin was left unlocked, he would jump ship and find his way to Libya.

He complained of being beaten and kept without proper food or water. A ship's officer said Mr. Saad did not get beer or soft drinks, but received the same food as the rest of the crew. He said the ship's captain had taken pity on Mr. Saad and had given him cigars. He called the beating story nonsense.

He said Mr. Saad had been offered work aboard the ship but he "just didn't want to work at all."

Saad is the name the man claims, but on the ship's manifest he is listed as Amadeo Salino. This is also the name that appears on identity papers issued in Geneva. No one seems to know how he came by the second name, and it is assumed it was given to him by an Italian captain when he started his cruise in 1961.

Mr. Saad was interviewed in the small room that has been his home since he joined the *Silvaplana* in

1964. The room, containing a bed and two bunks, measures about 8 by 10 feet. An officer sat near the door throughout the first part of the interview but later left for supper.

He asked the reporter to padlock the prisoner if the interview was finished before he came back.

Mr. Saad said his travels began in 1961 when, while working as a watchman aboard the *Cruzeiro do Sul* in Calcutta, he fell asleep before the ship left port.

He joined the *Silvaplana* in 1964 after he had been taken from the *Cruzeiro do Sul* to hospital in Rotterdam. He said police in Holland had told him they had made arrangements for him to be returned to India after his discharge from hospital, but instead took him to the *Silvaplana*.

An officer aboard the ship said Mr. Saad had only been allowed to land in Holland on the understanding that after he was released from hospital he would be picked up by the next ship of the same line to call at Rotterdam.

The ship leaves Toronto on Monday.

